



Lezioni sull'aldilà, intervista al Card. Giacomo Biffi

Giancarlo Perna, RAIDUE – Passioni, 5 agosto 1998

Con la morte finisce tutto?

Il problema è molto interessante, drammatico e inevitabile, perché i casi sono due: con la morte o si va a finire nel niente o si va a finire nella vita eterna. Le altre soluzioni sono forzatamente provvisorie. Io so già che tra qualche anno o andrò a finire nel niente o andrò a finire nella vita eterna. Ma se andrò a finire nel niente, io vivo già adesso per niente; cioè, se l'approdo dell'esistenza è il niente, anche la sostanza dell'esistenza è il niente, e questa è un'assurdità. Che qualcosa debba venire dal niente solo per tornare nel niente, è una contraddizione. Perché la strada più breve sarebbe restare nel niente e questo è l'assurdo, e l'assurdo non può essere. Io chiedo di essere salvato dall'assurdo. Ogni uomo sente questo problema; anche quando non lo sa.

Che cosa succede di noi un istante dopo la nostra morte?

Io so quello che mi è stato detto da chi è venuto dall'altra parte ossia nessuno tranne uno, che è Gesù Cristo. Io so quello che mi ha detto lui. Mi stupisce molto quando trovo della gente che su queste cose parla a titolo personale, secondo le proprie idee. Io credo che il principio: **di ciò di cui non si può parlare si deve tacere** - valga soprattutto per questo tipo di problemi. Io so quello che mi ha detto Gesù Cristo: al di là c'è subito lui.

C'è un trattamento particolare consigliato in vista del giudizio universale?

Il rapporto con Cristo non può essere determinato dalle condizioni del fisico ma dal valore interiore. Il rapporto con Cristo, cioè il destino che ci è stato riservato è quello di una totale assimilazione a Lui, nella sua condizione di figlio di Dio; e quindi anche nella sua condizione di risorto. Perciò anche il corpo partecipa a questo destino eterno.

Noi immaginiamo che le anime staccate dal corpo, vaghino o siano in sonno...

Dopo la morte si incontra Cristo immediatamente. Il valore di un uomo dipende dalla sua vicinanza o lontananza da lui modello dato all'umanità. Al momento della morte, quando gli occhi si chiudono, gli occhi si aprono e si vede se si è vicini o lontani da Cristo: questo è il giudizio, perché Lui è la misura.

Quindi il giudizio è immediato, ma il giudizio universale cos'è?

È un falso problema perché al di là del tempo non c'è il tempo, non è importante distinguere il giudizio particolare dall'universale come se fossero temporalmente separati, poiché ambedue sono costituiti nell'unico istante che è quello dell'eternità. Non si devono moltiplicare i giudizi. Gesù separa i buoni dai cattivi nel giudizio per-

sonale; la dimensione universale è conoscere quella degli altri.

Quindi, il vagare delle anime che alcuni anche evocano?

Ecco, di ciò di cui non si può parlare, si deve tacere. Io non riesco a capire perché uno parli di queste cose senza che le abbia viste, senza averle sperimentate o senza averle conosciute dall'Unico che può conoscerle come stanno.

A chi tocca e in che cosa consiste il Paradiso? Che cos'è?

Il Paradiso è Cristo, cioè è l'inserimento pieno, totale, definitivo in Cristo. Un inserimento c'è già con la vita cristiana, col battesimo e la vita di grazia, poi ci si può staccare da Cristo in questa vita. Paradiso non è in un luogo perché è una dimensione dell'essere.

L'Inferno in cosa consiste?

L'Inferno è lo scacco di chi, pur essendo stato creato per essere assimilato a Cristo, ha deciso di non lasciarsi assimilare, è un pensiero insopportabile, che noi accettiamo soltanto perché è la condizione per prendere sul serio la libertà dell'uomo che non è la prerogativa di poter decidere il colore della camicetta o il luogo della villeggiatura, è la facoltà di costruirsi il proprio destino; e questo fatalmente dà all'uomo una duplice possibilità, per cui l'esistenza umana non ha un lieto fine immancabile, come i vecchi films. L'esistenza umana ha due possibili soluzioni, due possibili esiti. Noi ci auguriamo che tutti scelgano per il bene.

È detto l'Inferno essere nella Geenna dove le fiamme tormentano il dannato...

La Geenna era una valle vicino a Gerusalemme dove si bruciavano le immondizie; quindi, scenograficamente, si prestava un po' a questo. Ed era anche il luogo - come dire? - più contaminato, più deplorabile; e quindi la Geenna è un luogo simbolico e la vera condanna consiste, nell'aver quello che si è voluto avere; cioè l'uomo che ha voluto rifiutare Dio, e si trova a essere estromesso dalla felicità di Dio.

Ma cosa importa a un ateo questo tipo di pena?

Un ateo è uno che **Crede di non avere creduto in Dio** ma anela a un rapporto con qualcuno che dia senso al suo esistere. Se si dichiara ateo, però ritiene che ci sia una verità assoluta, una giustizia assoluta che ha dominato la sua vita, e se per questa verità, per questa giustizia ha sofferto, si è impegnato, è un ateo apparente: crede di essere ateo, in realtà crede in Dio. Poi c'è l'ateo esistenziale: chi, in realtà, fa senza Dio, vuol fare senza Dio. E alla fine Dio lo lascia nella sua condizione.

I suffragi servono a cambiare il destino di un uomo pessimo?

Per chi è dannato non possono servire. Però è bene pregare sempre per i defunti, proprio perché noi non abbiamo di nessuno la sicurezza che sia dannato.

La condanna all'Inferno non è in contrasto con l'infinità bontà attribuita a Dio?

Se non ci fosse l'Inferno, l'uomo non deciderebbe seriamente del suo destino. Che Dio possa creare delle persone libere al suo cospetto, questa è la croce che la filosofia non riesce a portare. Cioè, noi abbiamo bisogno, per salvare la libertà dell'uomo, che ci siano due esiti, altrimenti la libertà è vanificata.

Un pentito di mafia, perdonato dalla giustizia umana può andare all'Inferno?

Cosa c'entra la giustizia umana? Se c'è una cosa chiara è che la giustizia umana non c'entra con quella che sarà la valutazione che l'uomo riceverà dall'Unico che è la misura di tutte le cose. Quale figura ci faccia la giustizia umana al cospetto di Dio, tutto sommato, è un problema secondario. Il problema reale è la figura che fa la giustizia umana di fronte agli uomini, ossia sia credibile nel contesto terrestre. Non può giudicare il valore di un uomo ma ciò che ha compiuto.

Cos'è il Purgatorio?

È una cosa molto semplice: nel disegno di Dio bisogna purificarsi; non basta dire "io ho sbagliato", bisogna in qualche modo ricostruire la psicologia, che è stata lacerata da una prevaricazione. Quindi bisogna purificarsi e questo avviene sempre con la sofferenza. Questo prima di tutto avviene sulla terra; cioè la prima purificazione è quella terrena. Noi dobbiamo già in questa vita cercare di purificarci delle cose sbagliate di cui siamo pentiti. La pietà popolare ha interpretato il Purgatorio come se fosse un piccolo Inferno, ma questo è assolutamente sbagliato. Il clima del Purgatorio è la serenità. Il cardinale Schuster diceva che il Purgatorio è come un corso di esercizi spirituali: uno riflette, pensa, vede le cose sbagliate che ha fatto, gli dispiace, si purifica... con quel po' di rossore che gli viene dalle cose che ha fatto. Mi piace pensare che il Purgatorio di ciascuno, sia quello di vedere tutte le stupidaggini che abbiamo fatto nella vita e ne verrà un tale rossore.

Ma quanto dura questa anticamera?

Mah, non c'è problema. Qualche teologo che aveva il problema della durata dice che quello che non può esserci nell'estensione può esserci nell'intensità. Se si applica questo principio, il Purgatorio potrebbe essere anche istantaneo. Quando l'uomo deve entrare al cospetto di Dio, è come quando uno deve andare davanti a un personaggio illustre: è già a posto, si è già lavato la faccia, si è già vestito bene, però cerca ancora di mettersi in ordine... A un certo momento diventa normale, è pronto. Le anime vanno a farsi belle, dice Dante. Ecco, questo credo che sia proprio il clima del Purgatorio.

Non c'è una buona dose di follia nelle cose che sta dicendo?

Certo. Questo è anche il pensiero di san Paolo. Direi che tutta la prospettiva sullo spirito è una follia per l'uomo che non è illuminato dallo Spirito. Ed è la sola follia che ci salva dall'assurdità di un'esistenza senza scopo, senza esito, senza ragione. L'alternativa è tra l'assurdo e il mistero, perché di queste cose noi non sappiamo molto. Allora dobbiamo fare il salto e abbracciare il mistero: questo è l'atto di fede. Perché questa è la sola condizione che c'è data: salvare la ragione per salvarci dall'assurdo.

Perché molte persone abbandonano la Chiesa per abbracciare le sette?

Non perché non parla dell'aldilà poiché il popolo normale, s'interessa moltissimo dell'aldilà, tutte le volte, per esempio, che la morte entra in una casa, non c'è nessuno che sfugge a questo problema. Invece il problema delle sette è quello di una religiosità più vivace, più autentica, più immediata. Questo pone un problema; ma non

credo che il problema sia direttamente l'aldilà. È un fenomeno delle epoche, come dire, di confusione. È capitato fin dal tempo dei Romani. Io sento una grandissima compassione verso chi cede a queste seduzioni, avendo a disposizione la verità saziante, vada a finire in questi rivoli. Noi dobbiamo sempre domandarci se la nostra presentazione è adatta, se abbiamo il linguaggio della gente, e così via. Non dimentichiamo però che c'è anche la libertà dell'uomo. Del resto la verità è proposta, non è mai imposta. La Chiesa non ha nessun interesse. Siamo noi che abbiamo bisogno di lei. Non è che andando a Messa si faccia un favore alla Chiesa. Gesù dice:

Voi andate in un posto, annunciate il Vangelo, perché l'uomo ha un estremo bisogno del regno di Dio. Annunciate. E se loro rifiutano? Scuotete la polvere dai calzari e andate in un altro posto.

Nel complesso lei ha un'idea serena della morte?

Intanto credo di poter dire, che ho una grande curiosità, perché siccome sono più le cose che non si fanno, desidero andare a vedere direttamente la realtà. Se poi veramente la morte è l'incontro con Cristo, come io credo, ... finalmente! Io ho puntato tutta la vita su di lui e non so neanche di che colore abbia gli occhi! Insomma, è una soddisfazione poterlo incontrare.

Noi parliamo, io muoio di colpo. Lei si compiace perché entro nell'eternità?

No, no, io credo che la cosa tipica del cristianesimo è che non è mai disumano, e quindi a me non piace neanche molto che, quando muore uno, ci si metta a cantare i grandi alleluia e si faccia festa. Insomma, di fronte alla morte il Figlio di Dio ha sudato sangue dalla paura, dalla tensione. Quindi tutto quello che è umano credo sia giusto sperimentarlo.

L'anima vede il proprio corpo immobile, i parenti che piangono?

Delle cose di cui non si può parlare, si deve tacere. Io l'esperienza dell'anima disincarnata non l'ho ancora fatta; non so come posso rispondere. Però per me è semplicissimo: dopo la morte c'è l'incontro con Cristo. Io arrivo a Cristo, e siccome Cristo è nell'eternità ed è compresente a tutti gli strati del tempo, io arrivo già anche col mio corpo che ha fatto la strada lunga del tempo ed è arrivato all'incontro con Cristo. Quindi non mi pongo mai il problema dell'anima che vede il corpo, perché probabilmente la situazione nell'aldilà, che a noi oggi è largamente sconosciuta, ci farà superare tutte queste problematiche che sono senza fondamento.

Sono più gli eletti o i dannati e il giudizio sarà più benevolo o più severo?

Ma come faccio io a sapere la situazione anagrafica dell'aldilà? La situazione dell'aldilà si potrebbe conoscere con due strade: o perché uno ci va e torna indietro, e non è il mio caso; o perché qualcuno dell'aldilà mi ha detto com'è la situazione, e non me l'ha detto. Gesù fa la descrizione analitica del giorno del giudizio, lo stato d'animo che mette in luce in tutti. I buoni non si erano mica accorti di essere buoni: *Avevo fame e mi avete dato da mangiare - Ma quando ti abbiamo dato da mangiare?* I cattivi non si erano mica accorti di essere cattivi: *Non mi avete... - Ma quando abbiamo rifiutato di darti da mangiare?* Io credo che sia importante tener presente questo aspetto, per cui effettivamente ci sarà una discrepanza tra quello che noi possiamo

vedere, così, con un occhio umano, sulla terra, e quello che sarà il giudizio di Dio.

Lei immagina che Gesù sia un giudice benevolo o un giudice severo?

Mah, io so ciò che appare da tutta la Rivelazione: che Dio ha più voglia di salvarmi di quanto non abbia voglia io di essere salvato; e questo vale per tutti gli uomini. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi, come è detto nel Nuovo Testamento. Questa affermazione mi mette in una posizione molto tranquilla. Sono sicuro che per questa volontà salvifica universale si salveranno tutti, tranne quelli che esplicitamente si chiuderanno alla volontà salvifica di Dio.

Gesù è morto per salvare tutti e se alcuni non si salvano non è un suo fallimento?

Non credo. Intanto bisogna vedere se ci sia qualcuno che si salva e qualcuno che non si salva: non do giudizi sulla situazione anagrafica dell'aldilà. Io credo che Cristo ha posto tutti sulla strada della salvezza, secondo la natura propria di ciascuno. Salvare un uomo libero, vuol dire dargli la possibilità di decidere lui, liberamente, il suo destino. E questo è quello che il Signore ha fatto. Ci ha messo in condizione di poter decidere noi, liberamente, il nostro destino. Questa condizione fa parte della natura umana. In fondo il mistero più grande non è Dio e non è Gesù Cristo; il mistero più grande è l'uomo e la sua libertà.

Il ricongiungimento nell'eternità con i nostri cari va inteso in senso letterale?

Io credo di sì, perché non è che là saremo tutti come le acciughe nel barile... Io credo che effettivamente i rapporti umani ci saranno; e del resto la grandezza di Maria, che certamente ha una posizione di privilegio nell'aldilà, è fondata su un rapporto umano, sul rapporto di maternità con Gesù Cristo. Quindi io credo che tutto questo ci sarà. Anche l'amicizia ci sarà. Tutto ciò che è autenticamente umano, sia pure trasfigurato, avrà un'eco nel Regno di Dio.

Lei esclude la reincarnazione delle nostre anime in corpi diversi?

A me sembra una grande sciocchezza, le dico subito il perché: le anime trasmigrano, ma io non ho nozione di essere stato qualcuno prima, non ne ho la memoria. Si dice: "Fa niente, hai perso la memoria, ma la tua anima ha trasmigrato". Beh, ma se io non ne ho la coscienza, la memoria, non m'interessa niente cosa fa la mia anima. Cioè l'uomo è essenzialmente consapevolezza: se non c'è la consapevolezza, è inutile ipotizzare questa trasmigrazione.

lei è sicuro delle cose che mi ha detto finora, oppure è andato a tentoni?

Oh, altroché! Perché l'alternativa sarebbe credere nell'assurdo, ma l'assurdo è ciò che non esiste, ciò che non può essere. Questo l'ho imparato dalla geometria euclidea. Le dimostrazioni "per assurdo" vogliono dire che è vero il contrario, no? Allora non può essere che l'uomo sia tutto questo cumulo di sofferenze, di gioie, di affanni, di impegni, eccetera, per poi essere vanificato nel niente. Questo non può essere.

Ci metterei la mano sul fuoco, io non ho dubbi.